

Undici mesi in carcere ingiustamente Arriva l'indennizzo: trecento milioni

Trecento milioni di «indennizzo» per undici mesi di carcere ingiusto: Antonio Mattina, colonnello medico, da quella detenzione e da quella pesantissima accusa di concorso in associazione mafiosa subì danni economici (era rimasto sospeso dalla professione per cinque anni, la sua carriera era rimasta paralizzata) e fisici, soffrendo, mentre era in carcere, di crisi depressive. E per questo i giudici della sezione promiscua della Corte d'appello, presieduta da Salvatore Rotigliano, gli hanno liquidato una somma record, per questo tipo di vicende. Accolta la richiesta dell'avvocato Giuseppe Di Peri, che aveva già assistito il medico anche nei giudizi penali, dai quali era uscito assolto con una sentenza ormai definitiva

Trecento milioni è una cifra che, in città, segue solo i 320 milioni liquidati all'avvocato Marco Clementi, i 350 ottenuti da Giuseppe Bonanno (fratello di un killer mafioso, Armando: ma lui era rimasto in carcere ingiustamente oltre cinque anni) e i 400 destinati a un altro avvocato, Carmelo Cordaro. Tutti e tre - Mattina, Clementi, Cordaro - furono arrestati nello stesso blitz, il Golden Market, contro i professionisti presunti fiancheggiatori delle cosche. Cordaro patì il periodo di detenzione più lungo, quasi due anni tra carcere e arresti domiciliari, Clementi undici mesi e venti giorni, Mattina quasi un anno esatto: arrestato il 2 febbraio del 1994, con l'accusa di concorso in associazione mafiosa, fu scarcerato il 30 gennaio del 1995, per decorrenza dei termini di custodia cautelare.

Condannato in primo grado, il 18 novembre del 1996, a due anni di carcere (l'accusa era stata derubricata in corruzione aggravata), venne assolto dalla Corte d'appello, il 27 maggio del 1998. La decisione divenne poi irrevocabile, con sentenza della Cassazione, il 2 dicembre del 1999.

Antonio Mattina era stato il medico della Corte d'assise del primo maxiprocesso, presieduta da Alfonso Giordano, col quale era in ottimi rapporti. Nella scomoda veste di medico fiscale, Mattina aveva dovuto affrontare i tanti detenuti che, per ritardare i tempi del giudizio, ogni giorno, a turno, marcavano visita. Secondo i collaboratori di giustizia, l'imputato aveva ricevuto denaro e altre utilità (olio, formaggi) per favorire, con i suoi referti, i boss Bernardo Brusca, poi messo, per un lungo periodo, agli arresti domiciliari, e Pietro Vernengo. Accuse da lui decisamente respinte, ma che comunque gli erano costate la condanna in primo grado. In appello i giudici l'avevano assolto, assieme all'avvocato Carmelo Cordaro, pure lui condannato in primo grado. La sentenza aveva ribadito le assoluzioni di Marco Clementi e del bancario Antonino Bocina, quest'ultimo poi risarcito con 150 milioni. Il colonnello Mattina oggi è di nuovo in servizio. Ha un altro processo, in cui è accusato di aver favorito un falso invalido. Malo stesso pm ha chiesto la sua assoluzione.

Riccardo Arena